

## L'Articolo



Una favela di Rio de Janeiro

## Brasile, riforma agraria per l'occupazione

**CELSO FURTADO**

La disoccupazione affligge il Brasile come gran parte del resto del mondo e infuocano le polemiche su come migliorare la situazione ma, a differenza di altri paesi, il Brasile potrebbe avere a portata di mano una soluzione chiara e praticabile. Sotto questo profilo la situazione del Brasile è unica: la domanda di prodotti alimentari è quanto mai elastica, abbondante è la terra disponibile e non mancano le persone disposte a lavorarla. Considerati questi fattori, appare chiaro ciò che si potrebbe fare per creare posti di lavoro e rilanciare l'economia. Solo la mancanza di volontà politica ci impedisce di aggredire il problema alla radice. In Europa il dibattito ruota intorno alle formule ritenute idonee ad impedire che la globalizzazione aggravi il fenomeno dell'esclusione sociale. I risultati delle elezioni in Gran Bretagna e Francia sono la prova dell'importanza che a questi temi ha attribuito l'elettorato di quei paesi. In Brasile in cima alla lista dei problemi sociali troviamo la lotta alla disoccupazione e la lotta alla fame. Secondo gli esperti circa il 40% dei lavoratori sono sotto-utilizzati e il salario minimo, circa 110 dollari americani al mese, non basta a far fronte ai bisogni primari. Stando così le cose la sola risposta che possiamo aspettarci da un qualsivoglia governo è un impegno reale sul fronte del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Ma in Brasile non vediamo sulla scena politica nulla del genere.

Al contrario: tutte le attuali politiche del governo creano disoccupazione! La sola forza sociale capace in Brasile di mobilitare le masse è il Movimento dei senzaterre che si batte per veder realizzati alcuni importanti cambiamenti. In primo luogo la riforma agraria. L'attuale assetto che vede concentrata la proprietà terriera nelle mani di una esigua minoranza è la causa dell'arretratezza del paese. Il patrimonio terriero del Brasile deve essere ridistribuito. In secondo luogo una politica di investimenti nelle piccole aziende, presupposto questo per la nascita di una società civile più strutturata. Mediante una adeguata pianificazione è perfettamente possibile impiegare gran parte dei contadini senzaterre nelle aziende produttive. Ne scaturirebbe una profonda trasformazione socio-economica. Va sottolineato che il Movimento dei senzaterre, che può contare su decine di migliaia di attivisti, e la richiesta di riforma agraria hanno l'appoggio incondizio-

nato della popolazione urbana e delle popolazioni delle regioni rurali.

È stupefacente che gli economisti non comprendano l'importanza di questa soluzione e continuino a parlare esclusivamente di nuove tecnologie e di incremento delle esportazioni. Di recente un rappresentante del governo ha sarcasticamente descritto le aziende agricole a conduzione familiare come "una agricoltura da buoni a nulla che produce patate di terza scelta". E questo mentre la nostra gente soffre la fame e ha bisogno di patate... anche se di terza scelta.

Quanti in Brasile criticano la diversificazione della base pro-

Contro  
la fame  
e l'assenza  
di lavoro  
il Brasile  
ha una  
opportunità  
in più rispetto  
ai paesi europei  
e agli  
Stati Uniti:  
immense  
terre vergini  
da coltivare

duzione a tutto vantaggio della specializzazione e ritengono i mercati stranieri il solo motore della crescita, evidenziano una totale mancanza di senso della storia.

Gli Stati Uniti, ad esempio, dettero impulso in primo luogo al mercato interno e solo dopo il suo consolidamento si rivolsero ai mercati esteri. Non dissimile la storia della Germania e, in tempi più recenti, della Cina.

Quando il Brasile perseguì politiche volte all'espansione del mercato interno, che è potenzialmente molto vasto, le più grandi imprese della terra fecero a gara per insediare fabbriche in Brasile. Oggi che l'economia nazionale viene smantellata, si perseguono al-

tre strade, molte perverse, per attirare le grandi imprese straniere. Il Brasile offre incentivi assurdi. Ad esempio gli stati brasiliani stanziavano enormi somme di denaro per costruire fabbriche di automobili che producono vetture per l'esportazione mentre non hanno denaro per creare posti di lavoro e per investire in risorse umane. È un grave errore sovvenzionare la costruzione di così tante fabbriche di automobili. In Europa non ce ne sono più di due per paese mentre il Brasile attraverso una serie di costosissimi incentivi sta tentando di attrarne più o meno dieci. Per ciò che concerne la politica degli investimenti per lo sviluppo e la modernizzazione, politica oggi di fatto inesistente, va ricordato che in passato il settore pubblico brasiliano ha investito non meno del 5% del Pil all'anno finanziando gran parte di queste iniziative con l'inflazione. Questo meccanismo di finanziamento era molto a buon mercato, ma oggi tutti si oppongono al ricorso a metodi inflazionistici. Ne consegue che il Brasile dovrebbe realizzare alcune riforme finanziarie in quanto solo un mutamento del sistema fiscale potrebbe assumere il ruolo dell'inflazione e rilanciare la crescita nel contesto di una relativa stabilità dei prezzi. L'alternativa alla riforma fiscale consiste nella trasformazione del modello di distribuzione del reddito, obiettivo questo di ancor più difficile realizzazione. Tuttavia in Brasile non imboccata presa né l'una né l'altra strada. Non mettiamo mano alla riforma fiscale per le forti resistenze dei ceti medi e medio-alti. Il nostro è il paese al mondo nel quale i ricchi pagano meno tasse. L'approccio che auspico non ha nulla a che vedere con l'isolazionismo. L'integrazione internazionale è importante per molte ragioni: per sfruttare le nostre potenzialità, per garantire maggiore flessibilità al sistema economico, per facilitare l'accesso alle moderne tecnologie ecc.

Ma questa è la ciliegina sulla torta. La torta invece altro non può essere che lo sviluppo del mercato interno, il solo che possa sostenere il paese sul lungo periodo. Persino nella attuale situazione e in presenza di enormi difficoltà, il mercato interno rappresenta il 90% della nostra economia. È impossibile mettere in moto una economia continentale come quella del Brasile con la sola leva delle esportazioni.

Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto (c) Ips